

Martina Loi*, Alice Salimbeni**

*Per un'altra transizione. Resistenze anticoloniali
alla speculazione energetica in Sardegna*

Parole chiave: transizione energetica, colonialismo interno, Sardegna, movimenti sociali.

La transizione energetica è stata promossa come una strategia fondamentale per affrontare la crisi climatica e promuovere lo sviluppo sostenibile. Tuttavia, manca una discussione critica sulla distribuzione ineguale di costi e benefici, specialmente nei territori marginalizzati. In questo articolo, analizziamo il caso della Sardegna, in cui le logiche estrattive e speculative della transizione riproducono dinamiche coloniali. Attraverso l'analisi del progetto del Tyrrhenian Link e la risposta di un presidio territoriale anticoloniale, evidenziamo il rischio di trasformare l'isola in una zona di sacrificio per la produzione di energia destinata a centri di potere esterni. Radicate in una prospettiva femminista e anticoloniale, proponiamo una lettura transcalare che collega le politiche europee del *Green Deal* alle esperienze di resistenza nei territori in lotta.

For another transition. Anticolonial resistance to energy speculation in Sardinia

Keywords: energy transition, internal colonialism, Sardinia, social movements.

The energy transition has been promoted as a key strategy to address the climate crisis and foster sustainable development. However, a critical discussion of the unequal distribution of costs and benefits is often missing, especially in marginalised regions. In this article, we analyse the case of Sardinia, where the extractive and speculative logics of the transition reproduce colonial dynamics. Through the Tyrrhenian Link project and the response of an anticolonial territorial movement, we highlight the risk of transforming the island into a sacrifice zone for external interests. Grounded in a feminist and anticolonial

* Università di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Via Sant'Ignazio 78, 09123 Cagliari, martina.loi93@unica.it.

** University College Dublin, School of Geography, Belfield, Dublin 4, ali.salimbeni@gmail.com.

Saggio proposto alla redazione il 17 febbraio 2025, accettato il 15 maggio 2025.

perspective, we propose a transcalar analysis connecting European Green Deal policies to local experiences of mobilisation in those territories facing struggles.

*Boga sa manu 'e su 'entu, no mi fais fessu e cuntentu
narendi chi donas arrichesa e invecis innoi lassas s'unu po centu
(...)
e imoi est spaciau su boboi, e insandus baidindi de innoi
ca inghitzat sa passientzia in su pòpulu a amancai¹
(Boga sa manu, Dr. Drer & Crc Posse)*

1. INTRODUZIONE. – Negli ultimi decenni, lo sviluppo sostenibile è diventato la principale narrazione che guida le politiche nazionali e internazionali, e anche gli investimenti privati. Il passaggio a una produzione di energia da fonti rinnovabili (FER), fenomeno comunemente definito come transizione energetica, è emerso come una strategia chiave per ridurre le emissioni di CO₂ e affrontare la crisi climatica. Tuttavia, come sottolineato nel *Green Deal* europeo, la riduzione delle emissioni deve essere dissociata dalla crescita economica, in modo tale che l'economia non risenta degli eventuali rallentamenti dovuti ai processi di transizione. Questo paradigma, così urgente e necessario, non è stato discusso apertamente e democraticamente (Bordera e Turiel, 2023). Nel dibattito *mainstream* sulla transizione energetica manca una attenzione critica alla distribuzione ineguale dei benefici (Bagliani *et al.*, 2010; Fanni, 2024), e soprattutto dei costi ambientali, sociali ed economici che rischiano di impattare comunità e luoghi già svantaggiati e vulnerabili. Al contrario, già da tempo, nel dibattito accademico (Wolsink, 2007; Van der Horst, 2007), così come in quello prodotto dai movimenti sociali, e/o alla scala locale (Mura e Strazzera, 2013) sono emerse posizioni variamente critiche.

Secondo Hickel e Kallis (2020), la distribuzione sproporzionata di costi e benefici riproduce una matrice coloniale in cui elementi atmosferici come il sole e il vento vengono sfruttati nel Sud globale per portare crescita economica al Nord. Pur non essendo parte del Sud globale, la Sardegna può essere letta adottando il concetto di sud come categoria plurale (Cassano, 2001), perché è stata storicamente soggetta a processi di estrazione, marginalizzazione e sfruttamento comuni alle colonie interne dei moderni stati-nazione, nelle quali le risorse e il territorio sono stati, e vengono tutt'ora, piegati alle esigenze dei centri di potere esterni.

In questo articolo, adottiamo un approccio transcalare che connette le politiche del *Green Deal* con le resistenze dei movimenti che nell'isola si oppongono a una

¹ Leva le mani dal vento, non mi fai fesso e contento, dici che porti ricchezza e invece qui lasci l'uno per cento. E ora è finito il *boboi* [il dolcetto], e quindi vai via da qui, perché inizia la pazienza nel popolo a mancare.

transizione energetica speculativa. Abbiamo scelto di focalizzarci in particolare sul progetto del Tyrrhenian Link, un cavo ad alta tensione pensato per collegare la Sardegna all'Italia, e su un presidio territoriale, *Sa Barracca de su Padru*, che contesta questa infrastruttura con una prospettiva anticoloniale. Mentre alimenta il dibattito politico sul tema, *Sa Barracca de su Padru*² risponde alla violenza dell'occupazione e della sottrazione della terra praticando forme di cura collettiva e gestione comunitaria dei territori.

Le nostre sono le voci di due geografe transfemministe, ricercatrici e militanti, sarde e abitanti nell'isola. Con questo articolo, desideriamo contribuire al dibattito sulla transizione energetica dalla nostra prospettiva radicata nei territori impattati, e cerchiamo di farlo rispondendo anche alla necessità di contrastare la reiterazione dell'antimeridionalismo e la riproduzione delle dinamiche del colonialismo interno che attraversano tante delle narrazioni che accompagnano questo processo, dentro e fuori dall'accademia.

2. CAMBIARE TUTTO PERCHÉ NULLA CAMBI. DISCORSI E RETORICHE INTORNO ALLA TRANSIZIONE ENERGETICA. – Dai quasi 40 anni del rapporto Brundtland (1987), o dai più di 50 se si considera la conferenza di Stoccolma e *I limiti dello sviluppo* del Club di Roma (Meadows *et al.*, 1972), l'ambiente, il clima, e la sostenibilità sono diventati alcuni fra i nodi cardine attorno a cui imperniare le politiche comunitarie e sovratatali. Sebbene l'Unione Europea abbia sempre avuto un ruolo di primo piano nella promozione di politiche ambientali ed energetiche sostenibili – aderendo ad esempio al Protocollo di Kyoto nel 2002 o agli Accordi di Parigi nel 2015 – è a partire dal 2019, con l'adozione del *Green Deal* europeo, che ha dato una grande accelerazione in tal senso, mettendo al centro delle proprie politiche una transizione energetica con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica (ossia un bilancio netto delle emissioni di gas serra pari a zero) entro il 2050. Negli obiettivi dell'Unione Europea, la neutralità deve essere raggiunta attraverso una “crescita economica dissociata dall'uso delle risorse” (Commissione Europea, 2019a), con un meccanismo per cui ai processi di espansione economica non corrispondono aumenti nell'uso delle risorse o negli impatti ambientali. L'ipotesi dello sviluppo sostenibile implica che “il limite ambientale non [debba] essere percepito come vincolo alla crescita, bensì come inedita opportunità di profitto, come fondamento di un nuovo ciclo di accumulazione capitalistica” (Imperatore e Leonardi, 2023, p. 36).

² L'articolo è scritto al presente, perché è stato inviato alla Rivista Geografica Italiana quando ancora il presidio territoriale *Sa Barracca de su Padru* era attivo e non era ancora stato recintato e smantellato per l'avanzamento dei cantieri, fatto che si è verificato nel mese di luglio 2025. La mobilitazione, invece, in altre forme è ancora in corso. Con questa nota, vogliamo anche portare l'attenzione sull'inadeguatezza dei tempi di pubblicazione accademica che non tengono il passo con questioni profondamente attuali e in rapida evoluzione.

Il documento di presentazione del *Green Deal* dichiara anche che “tale transizione deve essere *giusta e inclusiva*” e che “nessuna persona o luogo siano lasciati indietro” (Commissione Europea, 2019b, p. 2, corsivi aggiunti). La transizione giusta “deve mettere al primo posto le persone e tributare particolare attenzione alle regioni, alle industrie e ai lavoratori [*sic.*] che dovranno affrontare i problemi maggiori” (*ibid.*). Questa narrazione sottintende che tutt³ dobbiamo fare la nostra parte per ridurre i consumi, efficientare il patrimonio edilizio, implementare opere di mitigazione o compensazione e produrre energia pulita da FER. Ma le prime domande che sorgono quasi spontanee sono: è chiesto a tutt³ lo stesso sforzo? Per chi è questa transizione? Su quali territori grava e con quale impatto sociale, culturale, economico e politico?

Come spiegato da Dunlap (2023), “Non c’è niente di «verde» nella cosiddetta transizione energetica verde dell’Europa (...). La transizione verde è verde solo come il denaro che la finanzia, o l’apparato pubblico e tecno-scientifico strutturato per celebrarla” (p. 907)⁴. Proprio in quel “giusta” c’è la chiave per una rilettura critica di queste politiche, proposte e attuate spesso in maniera a-critica, a-politica e senza un radicale ripensamento delle logiche di produzione e accumulazione capitalista che sono le *vere* responsabili dell’attuale crisi climatica (cf. Moore, 2017). La neutralità climatica, ad esempio, si sostanzia nella lotta a un unico grande nemico: i gas serra. La riduzione della CO₂ diventa il “feticcio” (Swyngedouw, 2018) verso cui tutti gli sforzi vengono indirizzati, eliminando così la necessità di interrogarsi o mettere in discussione i processi che hanno determinato questa situazione (Sánchez Contreras *et al.*, 2023). Per lo stesso meccanismo di crescita economica dissociata dall’uso delle risorse, la neutralizzazione della CO₂ diventa un *asset* economico che può essere monetizzato e finanziarizzato per creare un nuovo mercato: “l’externalità negativa (in questo caso la CO₂-equivalente) da scarto di lavorazione diventa risorsa” (Imperatore e Leonardi, 2023, p. 36), permettendo così di perseguire la solita accumulazione, per quanto ora – sulla carta – slegata dall’impatto ambientale dei gas serra (Hickel e Kallis, 2020).

La produzione di energia da FER è uno degli esiti di questo processo che da una parte si impegna per un futuro giusto, pulito ed equo, ma dall’altra ha bisogno di sostenersi con un nuovo ciclo di produzione capitalista che di giusto, pulito ed equo ha poco. In breve, rivoluzionando l’intero sistema energetico si sta cambiando tutto per non cambiare niente, con una pulizia simbolica dello *status-quo* (Swyngedouw, 2011). Nei termini utilizzati da Moore (2018), il sistema di produ-

³ La lettera “3” è la scevā nella sua forma plurale. La utilizziamo per rispondere alla necessità di rendere il linguaggio inclusivo dal punto di vista del genere. “Tutt³” è quindi da intendere come *tutti, tutte e tutte le persone che non rientrano nel binarismo dei generi*.

⁴ Le citazioni in lingua non italiana, in assenza di traduzioni ufficiali, sono state tradotte dalle autrici.

zione capitalista per mantenersi ha infatti bisogno di trovare costantemente nuove forme di lavoro/energia appropriabili, spesso in termini di “natura a buon mercato – al di fuori dei circuiti del capitale ma essenziali al suo funzionamento” (p. 6). Attraverso la gestione tecnocratica delle risorse naturali, gli apparati di potere dello stato possono identificare e conseguentemente accumulare costantemente nuove forme di natura a buon mercato da mettere al lavoro al servizio della macchina capitalista. Le FER sono l’ultimo esempio del lungo processo di appropriazione di forme di lavoro/energia. Il tutto è condito da una retorica dell’ottimismo, che punta a nascondere tutte le criticità di tale processo dietro una cieca fiducia nella scienza, nella tecnologia e in un generico ideale di progresso *verde* (Dunlap, 2023), con una delegittimazione costante di tutte le posizioni critiche.

3. STRUTTURE E INFRASTRUTTURE PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA. – La transizione energetica non è un processo unicamente politico o di governo, e quindi a-spaziale, ma è al contrario strutturalmente fondato su una importante e il più delle volte violenta infrastrutturazione dei territori. A subire questa “violenza infrastrutturale” (Rodgers e O’Neill, 2012) sono più spesso i territori marginalizzati, dove i costi (monetari, ma non solo) per gli investitori sono più bassi, perché il valore economico attribuito a queste aree dipende anche dai significati sociali assegnati a chi le abita (Keucheyan, 2019). In questo senso, alcuni territori valgono meno di altri e possono quindi diventare ‘zone di sacrificio’ (Little, 2017, vedi anche Bordera e Turiel, 2023) nella ricerca del profitto (Imperatore, 2023), mentre i abitanti possono essere sacrificati per un bene collettivo che non li comprende mai del tutto. In altre parole, il carattere spesso estrattivo della transizione energetica (Bagliani *et al.*, 2010) in corso rappresenta un’ennesima faccia del ben noto processo di accumulazione per espropriazione del capitalismo neoliberale descritto da Harvey (2004).

Le infrastrutture si possono considerare il nesso materiale che connette le politiche globali (o di ampia scala) e la dimensione locale (Keil, 1996), oltre che l’espressione fisica e tangibile di tutti i discorsi, le metafore, gli immaginari eco-modernisti (Dunlap, 2024) che accompagnano le politiche di transizione energetica. È quindi sul piano locale e materiale della lettura delle infrastrutture che è possibile mettere in evidenza le conflittualità e anche le questioni socio-ambientali connesse ai progetti infrastrutturali di produzione di energia da FER (Bagliani *et al.*, 2010). E se le politiche hanno una dimensione soprattutto teorica e retorica che fa dell’ottimismo e della fiducia nelle tecnologie la narrazione dominante, le infrastrutture sono gli oggetti fisici che impattano sui territori.

Oltre ai singoli impianti per la produzione di energia (che sono turbine eoliche e pannelli fotovoltaici nei casi più vistosi e attualmente anche più discussi, ma anche i meno visibili impianti idroelettrici, a biogas o biomasse, cf. Puttilli,

2014), l'intero ciclo di produzione e distribuzione di energia da FER ha bisogno di svariate ulteriori opere infrastrutturali: stazioni di accumulo, stazioni di conversione, elettrodotti ad alta tensione, a cui vanno aggiunti tutti gli interventi complementari, come opere stradali, sbancamenti, scavi, ecc. Tutto questo spesso ha le proporzioni di megaprogetti: "l'infrastruttura necessaria per questo paradigma di transizione è caratterizzata da gigantismo, che riduce il numero di attori, accentra i processi decisionali e massimizza i benefici per un settore aziendale ristretto" (Sánchez Contreras *et al.*, 2023, p. 2; vedi anche Bagliani *et al.*, 2010). Se poi si allarga lo sguardo dal singolo impianto di produzione di energia all'intera filiera, la complessità aumenta, perché aumentano i piani che intersecano l'ingiustizia spaziale, sociale e ambientale connessa a questo particolare tipo di produzione. La filiera degli impianti di produzione di energia è infatti tutt'altro che corta: dall'estrazione di minerali e terre rare da luoghi spesso già profondamente impattati da logiche estrattiviste (Braucher e Cabaña, 2024; Hickel, 2021; Sánchez Contreras *et al.*, 2023; Valz Gris, 2024), alla costruzione e il trasporto dei vari componenti degli impianti, all'installazione, fino alla distribuzione dell'energia prodotta nelle sedi di consumo. Quindi, come in altri casi di economie estrattive, a sostenere e pagare la transizione sono il più delle volte territori e comunità che da una parte sono già vittime di altre forme di sfruttamento e marginalizzazione e dall'altra non saranno le principali destinatarie di questa energia (Bagliani *et al.*, 2010; De Onís, 2021).

4. TRA MINIERE, BASI MILITARI, CAVI E INDUSTRIE INQUINANTI. LA LUNGA STORIA DI SUBALTERNITÀ DELLA SARDEGNA. – Quando si parla di transizione energetica occorre tenere in considerazione anche che "le visioni di «crescita verde» tendono a presupporre la perpetuazione di accordi colonialisti" (Hickel, 2021, p. 102), che nella maggior parte dei casi impattano su contesti del Sud globale. Allargando lo sguardo a un Sud inteso come categoria plurale (Cassano, 2001), identificabile anche in alcune periferie del Nord globale (Shome, 2017) come la Sardegna, possiamo ritenere che la scelta di localizzare gli impianti energetici in aree marginali e periferiche dell'Europa sia segnata, quindi, ancora una volta da una logica di matrice colonialista (Bordera e Turiel, 2023), o più precisamente di colonialismo interno (Batel, 2021; vedi anche De Onís, 2021).

Il progetto del Tyrrhenian Link e le questioni che informano il dibattito in Sardegna sulla speculazione energetica possono essere letti criticamente all'interno di questo quadro, che inevitabilmente interseca la storia di subalternità di lunga durata che interessa l'isola a partire dallo scenario post-unitario, e che affonda le sue radici nella più lunga storia del regno sabaudo e non solo. Oltre a essere ai margini economici e sociali del nuovo Stato, la Sardegna si trovava – e si trova tuttora – anche ai margini geografici (Deplano e Pes, 2023) dell'Italia e dell'Europa: isola, isolata e distante, percepita da sempre come una terra *selvaggia* da ad-

domesticare e da sfruttare per imposte, manodopera e materie prime destinate al ‘continente’⁵ (Conelli, 2022).

Anticipando il pensiero postcoloniale, Gramsci analizza criticamente questa condizione di sfruttamento, affermando che “la borghesia settentrionale ha soggiogato l’Italia meridionale e le isole, riducendole a colonie” (1975, quaderno 19, p. 880). L’etichetta di arretratezza affibbiata alla Sardegna (terra di pastori e banditi) e al Sud Italia e il consolidamento di stereotipi antimeridionalisti (Panico, 2024) ha giustificato lo sfruttamento economico e sociale di queste regioni, riflettendo un più ampio progetto politico di marginalizzazione entro i confini statali. Gramsci spiega bene come il neonato Stato italiano avesse creato un ‘altro interno’ per giustificare le relazioni di potere e dominio che hanno relegato il Sud e le isole a una condizione di subalternità sostanziata anche nella costruzione di opposizioni binarie col Nord: arretratezza contro progresso, inciviltà contro modernità.

È importante ribadire che il fenomeno coloniale di cui parla Gramsci e di cui la Sardegna è oggetto non può essere definito semplicemente colonialismo, ma colonialismo interno che, come sottolinea González Casanova (1965) presenta la peculiarità di costruire una gerarchia fra popolazioni che vivono all’interno dello stesso stato-nazione pur essendo formalmente integrate in un sistema politico che garantisce loro gli stessi diritti. Nonostante le garanzie teoriche di uguaglianza, le popolazioni del Sud e delle isole si trovano spesso a fare esperienza di dinamiche colonialiste come l’elisione della cultura, della lingua e della storia locale e la più generale impossibilità di autodeterminarsi (Mattu, 2013). Questa condizione mette in discussione l’idea stessa di un’unità nazionale inclusiva e paritaria (cf. Panico, 2024), rivelando le contraddizioni di un progetto statale che si proclama egualitario, ma che, nella pratica, continua a favorire il Nord a discapito del Sud e delle isole.

Negli ultimi due secoli, la Sardegna ha visto l’apertura prima delle miniere, poi delle industrie chimiche, petrolchimiche e del 66% delle basi militari d’Italia. Attualmente, è fra le regioni più militarizzate d’Europa con un’incidenza sproporzionata di malattie gravi (Sistu e Strazzera, 2023) come leucemie, linfomi e la cosiddetta Sindrome dei Balcani (Esu, 2024). Il cancro è la “prima causa di morte nell’isola, superando le malattie cardiovascolari che nel resto d’Italia ed Europa sono da sempre al primo posto” (Nonis, 2024), mentre la sanità è in crisi e la possibilità di sopravvivere è sotto la media nazionale (Regione Autonoma della Sardegna, 2021). La subalternità della Sardegna ha però agito anche come innesco per una lunga e importante stagione di resistenza attiva e di opposizione alla mili-

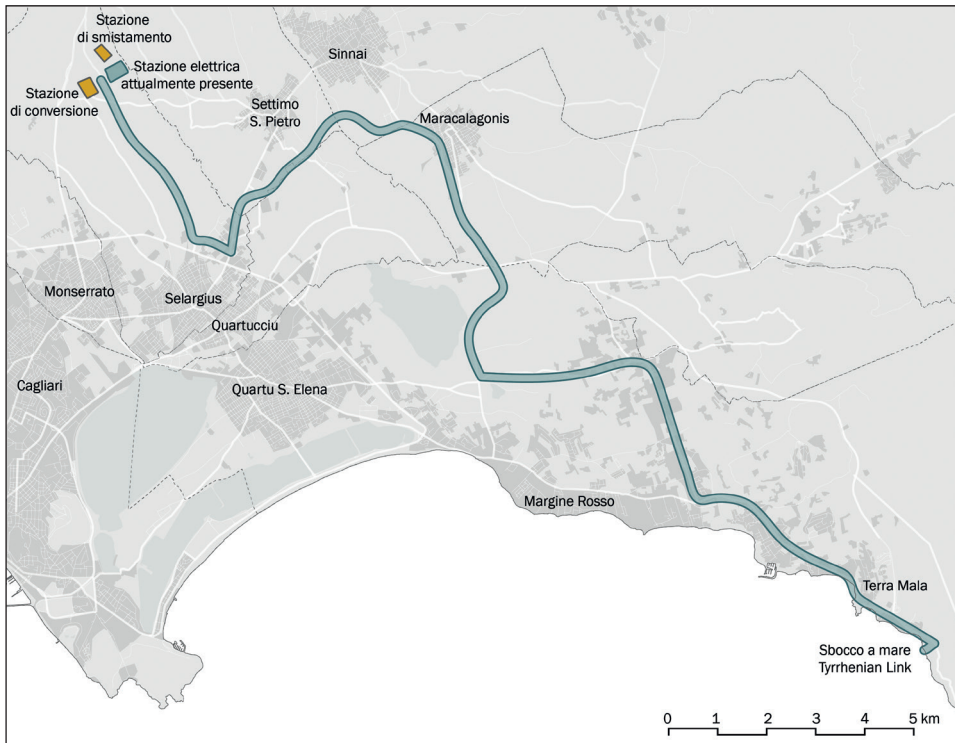
⁵ Dalla prospettiva di isolani e abitanti della Sardegna, con l’espressione “continente” si intende la penisola italiana.

tarizzazione e alla sottrazione della terra, a cui si aggiunge la lotta contro la speculazione energetica.

L'opposizione alla speculazione energetica nell'isola inizia circa 20 anni fa, e ha una storia che non riusciamo a esaurire nello spazio di questo articolo (rimandiamo a Cossu, 2022 per un'analisi dettagliata). Ci sembra importante però ricordarne l'esordio. Cossu (2022) riporta che fra il 2001 e il 2004 in Sardegna vengono presentate 88 delle 368 richieste di realizzazione di impianti eolici a livello nazionale e che nel 2009 viene organizzata una grossa manifestazione nella zona costiera di Oristano contro la prima proposta per un impianto *off-shore*. Contemporaneamente si scopre di numerose proposte simili nel resto dell'isola "tant'è che ci fu chi definì i signori del vento «neo-conquistadores»" (Cossu, 2022, p. 146). In breve, nasce una rete composta di comitati cittadini, assemblee ecologiste e ambientaliste, amministrazioni delle aree interessate in opposizione alla realizzazione degli impianti. Attualmente l'opposizione accoglie una pluralità di movimenti: sardisti, indipendentisti e per l'autodeterminazione, pacifisti, femministi, ambientalisti, ecologisti e pro-Palestina, che mettono in luce da diverse prospettive, a volte complementari e a volte conflittuali, le criticità della speculazione in corso.

Questa continuità di violenza, adesso mascherata da una retorica di sviluppo sostenibile, richiede una riflessione critica e una mobilitazione collettiva per rifiutare un futuro già visto di dinamiche di sfruttamento e speculazione che minacciano la possibilità di autodeterminazione nei territori.

5. IL TYRRHENIAN LINK. – Terna S.p.A. è "il più grande operatore indipendente di reti per la trasmissione di energia elettrica in Europa" (Terna S.p.A., n.d. a) e ha in gestione la rete di trasmissione di energia elettrica italiana. Nel 2018, Terna ha ricevuto dal Ministero della Transizione Ecologica l'autorizzazione a realizzare il Tyrrhenian Link, un cavo sottomarino ad alta tensione di 980 km che collega la Sardegna alla Sicilia e la Sicilia alla Campania. Il progetto include, nel tratto che interessa la Sardegna, un cavo interrato di circa 30 km e la realizzazione di due centrali elettriche per la trasformazione e lo smistamento dell'energia (Fig. 1). Questa infrastruttura definita "strategica per il sistema elettrico italiano" (Terna S.p.A., n.d. b) si integra con i cavi già esistenti: il Sa.Co.I (Sardegna-Corsica-Italia) e il Sa.Pe.I (Sardegna-Penisola Italiana). Nel 2019, il progetto è stato presentato come una modalità per stabilizzare la rete energetica dell'isola, e garantire "adeguatezza e sicurezza per il sistema elettrico; un incremento della capacità di scambio elettrico tra Campania, Sicilia e Sardegna; lo sviluppo delle fonti rinnovabili; un aumento della concorrenzialità dei produttori sul mercato elettrico" (Terna S.p.A., n.d. b).



Fonte: elaborazione di Martina Loi su dati Terna S.p.A. e Geoportale della Regione Autonoma della Sardegna.

Fig. 1 - Il tracciato del Tyrrhenian Link nel tratto sul territorio sardo, con indicazione delle stazioni presenti e in costruzione

Pur essendo obbligatorie, da normativa europea e italiana, le consultazioni pubbliche per infrastrutture di tale portata, la comunicazione riguardante il Tyrrhenian Link è stata insufficiente e la comunità locale è rimasta perlopiù all'oscuro del progetto (Spacca, in pubblicazione). È stato organizzato un incontro di consultazione in ciascuno dei tre comuni interessati durante uno dei picchi della pandemia di Covid-19, e la partecipazione è stata limitata⁶. Roberto, un agricoltore di Selargius, il comune dove Terna ha in programma di costruire le centrali, ci ha detto di essere venuto a conoscenza del progetto solo nel 2020 e subito dopo, con altri 3 agricoltori, ha cominciato a organizzare incontri per discuterne. In parallelo, agricoltori e abitanti di Selargius insieme hanno formato anche il “Comitato per la

⁶ Quartu Sant'Elena, 4 ottobre 2021, 12 partecipanti; Maracalagonis, Quartucciu e Sinnai, 5 ottobre 2021, 3 partecipanti; Settimo San Pietro e Selargius, 6 ottobre 2021, 5 partecipanti (Terna S.p.A., 2021).

difesa del territorio NO TYRRHENIAN LINK” per informare e sensibilizzare la comunità. Nel contesto di una sempre maggiore militarizzazione dell'isola, e grazie alle consapevolezze sugli schemi oppressivi del colonialismo interno derivanti dal lavoro dei movimenti antimilitaristi (Femministe Antimilitariste – Assemblea Lotto3antimilitarista, 2021; Trinacria *et al.*, 2023), il Tyrrhenian Link è stato riconosciuto sempre più come un ulteriore strumento di subordinazione economica, sociale e politica, piuttosto che come un'infrastruttura strategica e vantaggiosa per tutte le parti coinvolte.

Con l'iniziativa REPowerEU del 2023, finalizzata a ridurre la dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili dalla Russia, l'Italia si è impegnata a produrre 80 GW di energia rinnovabile (di cui 6,2 assegnati alla Sardegna) entro il 2025 e 131 GW entro il 2030 (Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica, 2024). Per poter perseguire agilmente questi obiettivi, sono state progressivamente previste semplificazioni normative (in particolare, all'interno della cornice del PNRR, si segnala il D.L. 77/2021, il *Decreto Semplificazioni* che ha accelerato e snellito le procedure autorizzative per gli impianti da FER) e meccanismi di incentivazione per imprese e privati (il d.m. 04/07/2019, chiamato anche *FER 1* a cui si è aggiunto il d.m. 19/07/2024, il *FER 2*).

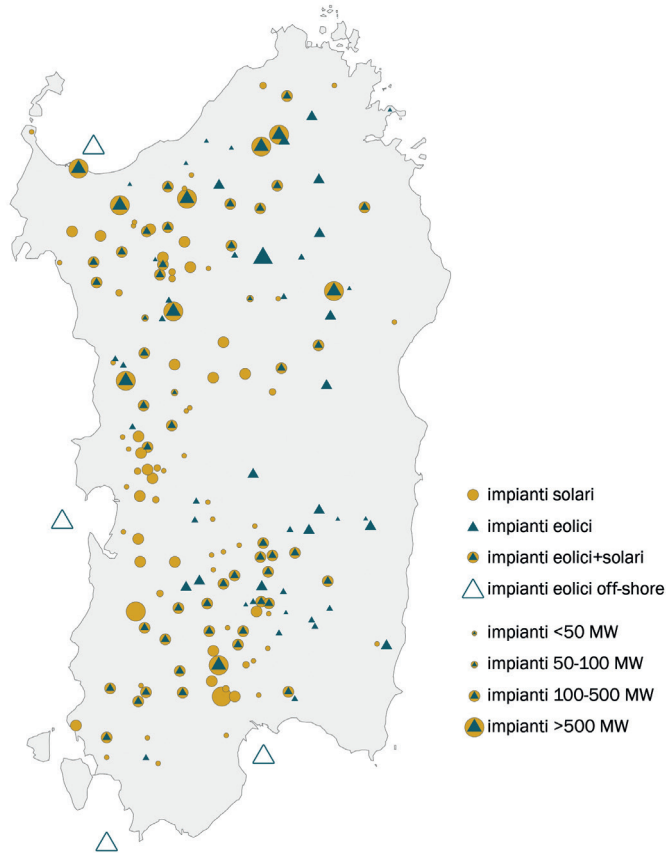
Molte aziende hanno quindi approfittato del quadro normativo favorevole, sfruttando e distorto i discorsi sulla vocazione energetica territoriale (cf. Puttilli, 2009; Imperatore, 2023), e hanno accelerato l'acquisto di terreni. In Sardegna la richiesta di autorizzazioni per realizzare parchi eolici e solari è arrivata a una potenza complessiva di 52,28 GW (Terna, 2024b; Fig. 2).

Secondo i dati forniti da Terna e aggiornati a dicembre 2023, la potenza degli impianti da FER presenti sull'isola è di circa 3 GW (Terna, 2024a), corrispondenti al 60% della potenza totale installata. In termini di produzione e consumo, i 3 GW coprono annualmente circa 4.200 GWh, il 35% del totale di energia prodotta, a fronte di una domanda locale di circa 8.100 GWh⁷. Di conseguenza, la Sardegna produce complessivamente (da tutte le fonti) un surplus annuale di energia pari a 3.500 GWh che viene esportato in Corsica e nel resto d'Italia.

Sebbene la spinta verso la produzione di energia da FER sia un tassello fondamentale per la decarbonizzazione, i movimenti e i media locali hanno interpretato questa eccessiva e sproporzionata richiesta di autorizzazioni per 52 GW come

⁷ Non è stato possibile cartografare gli impianti presenti sul territorio sardo, in quanto i dati disaggregati sull'attuale consistenza degli impianti da FER in Sardegna non sono più disponibili nel Geoportale della Regione Autonoma. Il Geoportale riporta questo messaggio: “A seguito della pubblicazione sul BURAS della Legge regionale n. 20 del 5 dicembre 2024 ‘Misure urgenti per l'individuazione di aree e superfici idonee e non idonee all'installazione e promozione di impianti a fonti di energia rinnovabile (FER) e per la semplificazione dei procedimenti autorizzativi’ si sta procedendo alla predisposizione del nuovo navigatore dedicato. Pertanto l'accesso al navigatore SardegnaSIT Fonti Energetiche Rinnovabili è temporaneamente sospeso”.

un vero e proprio ‘assalto’ da parte delle multinazionali. Gli scetticismi derivano anche dal fatto che l’infrastruttura elettrica dell’isola non è compatibile con una eventuale produzione energetica di tale portata, perché i cavi di trasmissione hanno una potenza complessiva, incluso il Tyrrhenian Link in progetto, di 2,4 GW.



Fonte: elaborazione di Martina Loi su dati Terna S.p.A. e Geoportale della Regione Autonoma della Sardegna.

Fig. 2 - Richieste di connessione di impianti da FER alla rete nazionale, aggiornata al 31/12/2024. I dati sono aggregati e localizzati rispetto al comune di pertinenza degli impianti (per provincia per quanto riguarda gli impianti off-shore) e non rappresentano il totale delle pratiche attualmente aperte (767 pratiche)

Anche se non tutti gli impianti verranno effettivamente realizzati, questa proiezione di potere simbolico sull’isola ne conferma la lettura come zona di sacrificio, ora anche all’interno della strategia energetica italiana. Sebbene sia innegabile che

la Sardegna abbia condizioni favorevoli per l'energia eolica e solare, decentralizzare la produzione comporta significative inefficienze (Bagliani *et al.*, 2010). In questo contesto, sostengono l3 oppositor3 che le motivazioni dietro le scelte di localizzazione degli impianti nell'isola non siano tanto la fattibilità tecnica o l'efficienza, quanto piuttosto sfruttare le vulnerabilità e fragilità del territorio per estrarre profitto e ottenere benefici economici e politici.

Se inizialmente erano le persone militanti e i comitati delle aree interessate a esprimere preoccupazione per questo assalto, col tempo anche l3 tecnic3 e la popolazione locale hanno cominciato a mettere in discussione la natura speculativa del processo. Tra le tante mobilitazioni, la proposta di legge di iniziativa popolare denominata *Pratobello 24* (cf. Fanni, 2024) nei mesi di agosto e settembre 2024 ha raccolto un totale di 210.000 firme a fronte di un obiettivo iniziale di 10.000. Lo stesso governo regionale ha cercato di contenere l'assalto delle multinazionali, con l'introduzione nel luglio 2024 di una moratoria che ha congelato le autorizzazioni per nuovi impianti di energia rinnovabile per 18 mesi⁸, in attesa dell'individuazione delle aree idonee all'installazione degli impianti (Legge regionale n. 20 del 5 dicembre 2024, poi impugnata dal Consiglio dei Ministri). Tuttavia, questa moratoria non ha influenzato né l'avvio dei lavori già autorizzati, e nemmeno il progetto del Tyrrhenian Link che gode dello status di infrastruttura strategica per la sicurezza energetica.

Le informazioni che riportiamo sono raccolte attraverso la nostra partecipazione attiva al movimento contro la speculazione energetica in Sardegna. In occasione di raccolte fondi, presidi, e incontri pubblici in giro per l'isola, abbiamo assistito agli interventi dell3 tecnic3 e dell3 militanti, intrattenuto conversazioni informali e svolto interviste semi-strutturate. Ci focalizziamo sull'esperienza politica del presidio territoriale *Sa Barracca de su Padru* (La baracca nelle terre civiche⁹, di seguito *Sa Barracca*), che abbiamo frequentato per la nostra vicinanza politica e geografica. *Sa Barracca* ha sviluppato una prospettiva critica nei confronti del progetto Tyrrhenian Link, evidenziandone gli impatti con un approccio anticoloniale. Se nella prospettiva degli investitori il Tyrrhenian Link è strategico per speculare sull'isola, allora diventa strategico anche per i movimenti, che ostacolandone la realizzazione si oppongono simbolicamente all'intero processo speculativo.

6. "CHE RAZZA DI CONTRADDIZIONE È QUESTA?". UN PRESIDIO TERRITORIALE PER UN'ALTRA TRANSIZIONE. – La storia di *Sa Barracca* comincia nel settembre

⁸ L.R. 5/2024 dal titolo "Misure urgenti per la salvaguardia del paesaggio e dei beni paesaggistici e ambientali".

⁹ Nell'organizzazione territoriale storica sarda, *su padru* era l'insieme delle terre ad uso civico (anche dette ademprivi), su cui la popolazione poteva comunitariamente esercitare diritto di sfruttamento, per legnatico, macchiatico, ghiandatico o pascolo. Sebbene la legge delle chiudende del 1865 abbia abolito gli ademprivi, tracce di questi usi permangono nella toponomastica. Attualmente, terreni che sono rimasti soggetti ad uso civico sono tutelati da apposite leggi regionali, in particolare la L.R. 12/1994.

2023, quando durante una seduta del consiglio comunale di Selargius alla quale era presente Terna, l3 cittadin3 sono stat3 informat3 delle precise ubicazioni delle stazioni di accumulo e trasformazione per il Tyrrhenian Link. Subito dopo, l3 agricoltor3 locali hanno fondato un presidio territoriale in uno dei terreni sotto esproprio, con l'idea di monitorare il futuro cantiere, sensibilizzare l'opinione pubblica sul mega-progetto imminente e trasformare il sito in un punto di incontro per l'impegno comunitario, la resistenza e il dibattito aperto¹⁰:

Incontriamoci, organizziamoci, e lottiamo per resistere a questa ultima colonizzazione delle terre sarde (*Sa Barracca*, 09.02.24, Instagram).

Qui si fanno attività culturali e ci si prende cura del luogo e delle piante. È uno spazio di scambio ed elaborazione di idee riguardo a questa [la speculazione energetica] e ad altre problematiche (*Sa Barracca*, 20.09.24, Facebook).

Sa Barracca rappresenta un centro di produzione di pensiero anticoloniale e critica alla transizione ingiusta, attorno al quale si è riunita anche parte della rete antimilitarista. Il presidio ha lavorato sin dall'inizio per costruire una narrazione alternativa condivisa, proponendo modalità di transizione radicate nella giustizia sociale, nell'ecologia e nella democrazia dal basso, in netto contrasto con logiche estrattive e autoritarie. Tuttavia, il discorso di *Sa Barracca* e degli altri movimenti contro la speculazione energetica in Sardegna è poco noto al di fuori dell'isola. Un problema comune, che secondo Ellis *et al.* (2007), deriva dalla "tendenza a marginalizzare e denigrare le voci contrarie a progetti che vengono presentati come ambientalmente progressisti" (p. 536), specialmente attraverso i media che tendono a costruire narrazioni che dipingono le resistenze locali come irrazionali (Batel e Castro, 2009) e come un ostacolo che va compreso solo per essere vinto (Aitken, 2010). Al contrario, attraverso la nostra osservazione diretta, abbiamo individuato almeno tre punti che informano il discorso di *Sa Barracca* e rappresentano possibili spunti di riflessione per decolonizzare le narrazioni attorno alla transizione energetica da una prospettiva situata nei territori direttamente interessati.

6.1 *Non si può accumulare nuovo danno senza prima riparare quello precedente.* – Per le persone che si riuniscono attorno a *Sa Barracca*, parlare di transizione

¹⁰ *Sa Barracca* nei mesi tra luglio e novembre 2024 si è affiancata e ha collaborato col vicino presidio *Sa Furriada de is Olias* (la rivolta degli ulivi). Uno dei terreni a rischio esproprio è stato presidiato attraverso la piantumazione di alberi di ulivo che, secondo la normativa sarda non possono essere tagliati, ma devono essere espantati e ripiantati altrove, per rallentare i cantieri. Per quanto ci focalizziamo sul presidio di *Sa Barracca de su padru*, alcune riflessioni che riportiamo derivano dalle due esperienze congiunte.

energetica sostenibile è una contraddizione se non si mettono prima in discussione le attività inquinanti che continuano a devastare territori e comunità nell'isola e altrove. La tendenza a voler collocare i nuovi impianti in aree già compromesse, anche se apparentemente sensata, nei territori già colpiti da forme di colonialismo interno rischia di rafforzare e riprodurre la storica condizione di marginalità. In un'isola come la Sardegna, segnata da operazioni militari e industriali che hanno lasciato un'eredità di inquinamento e degrado, questa strategia appare profondamente ingiusta. La retorica dell'energia 'verde' maschera una realtà fatta di nuovi cicli di sfruttamento e inquinamento che non considerano l'impatto cumulativo sulle risorse essenziali come suolo, aria e acqua. Il presidio contesta questa retorica, mettendo in luce il fatto che i territori storicamente sfruttati e ormai inquinati vengono ora considerati in difetto, e costretti a svolgere un lavoro di cura dell'ambiente per la collettività. Ma questo, usando le parole di Manu, contadino a Selargius, significa 'ripulire l'aria' sporcata dall'altri per i loro stessi interessi, e pagare anche il prezzo delle nuove espropriazioni e servitù:

Che razza di contraddizione è? Noi vogliamo vivere in una terra libera da servitù e altre forme di colonialismo, facendo scegliere alle comunità che la vivono i modi e i luoghi per produrre energia pulita con la giusta ricaduta in termini socio-economici e nel rispetto del territorio (*Sa Barracca*, 09.05.24, Instagram).

6.2 La resistenza contro la speculazione energetica è un'occasione per ripensare integralmente il modo in cui viviamo. – La discussione sull'energia non può essere separata dalle geografie del consumo e dai modelli di produzione, una connessione che per *Sa Barracca* le narrazioni egemoni tendono sistematicamente a eludere, rafforzando anzi un discorso unicamente di crescita e sviluppo:

Oltre allo sconvolgimento ambientale e quindi culturale, identitario ed economico, questa "transizione energetica" evidenzia l'assurdità per la quale la produzione e la gestione di un bene primario come l'energia siano in mano a grossi privati o a sciacalli dello stato italiano, e non alle comunità. Questa politica di rapina, centralizzata, intensiva e industriale, di produzione energetica, che non mette in discussione i consumi, le emissioni e gli sprechi del modello industriale, a nostro avviso va chiamata col suo nome: colonialismo. Nel nostro futuro è invece auspicabile una gestione dell'energia che abbia come protagonista chi vive i territori, che sia capillare, rispettosa dell'ambiente e alla portata di tutti (*Sa Barracca*, 19.02.24, Facebook).

Sa Barracca contesta che alla Sardegna venga imposta una produzione massiccia di energia per alimentare i privilegi del Nord, a discapito del mantenimento del Sud in una condizione di subalternità. Questa logica estrattiva da un lato continua a ignorare le esigenze locali, dall'altro sfrutta la narrativa della transizione energetica per nascondere dietro una patina verde gli attuali modelli di produzione e

consumo. Per *Sa Barracca*, lungi dal rappresentare un vero cambiamento, la transizione è semplicemente uno strumento per mantenere inalterati gli attuali assetti di potere, mascherando il perpetuarsi di dinamiche estrattive e di colonialismo interno dietro l'etichetta *green* (Dunlap, 2024). La posizione del presidio è molto vicina agli orizzonti e alle teorie della decrescita, nate in risposta all'idea di sviluppo sostenibile. Come osserva Deriu (2016), "l'idea di sviluppo sostenibile ha avuto tanto successo perché va bene a tutti [*sic.*], perché in fondo ci dà l'illusione che possiamo continuare sulla stessa strada di sempre con qualche attenzione e cautela in più" (p. 50). Tuttavia, prosegue Deriu, questo è possibile solo attraverso il sacrificio e lo sfruttamento di altri territori. Le teorie sulla decrescita suggeriscono una revisione dei paradigmi politici ed economici, e un sostanziale ripensamento di quello che intendiamo per modernità. Le teorie della decrescita si intrecciano anche con la critica di Cassano (2001) a chi attribuisce ai Sud una presunta arretratezza. Se la modernità, come suggerisce Deriu (2016), si è fondata sullo sfruttamento di territori considerati sacrificabili, allora i Sud non devono essere considerati territori rimasti indietro, ma contesti in cui le contraddizioni della modernità si manifestano con particolare evidenza. Cassano invita a ribaltare la prospettiva, riconoscendo che le criticità dei Sud non derivano da una loro mancanza di modernità, ma piuttosto dal modo in cui la modernità stessa ha operato in questi territori.

Similmente, per *Sa Barracca*, la transizione energetica non può prescindere dalla critica dei paradigmi di crescita e consumo: dal ridimensionamento della domanda globale di energia, alle ragioni per cui l'energia viene impiegata, fino alla revisione radicale degli assetti di potere che privilegiano un consumo illimitato. Da questo segue che "la decrescita può «naturalmente» essere vista come parte della più ampia categoria delle 'proposte di transizione'" (Escobar, 2016, p. 68) e corrisponde anche una possibile forma di decolonizzazione dei Sud:

Se riuscissimo a cambiare, o almeno comprendessimo, questo modello capitalistico disfunzionale al nostro voler vivere nell'Uguaglianza e, di conseguenza, nella Giustizia, ci libereremo anche di quella mentalità colonialista che ci fa chinare la testa davanti allo straniero, che senza scrupoli né rispetto per la nostra dignità vuole comprare la nostra terra e che fomenta la «guerra tra poveri», tra noi e il nostro vicino (*Sa Barracca*, 02.08.24, Facebook).

6.3 *Non c'è transizione energetica che possa avere senso senza mettere al centro consapevolezza socio-ecologiche e forme di autogestione territoriale.* – La transizione energetica deve essere compresa e messa in pratica insieme a una radicale preservazione socio-ecologica e come affermazione di un diritto al paesaggio e al territorio (Ferrario *et al.*, 2021; Scott and Smith, 2018). Qui il paesaggio va inteso come l'espressione della relazione tra persone e ambiente e come un gioco complesso e delicato di componenti ambientali, materiali, culturali, economiche, sociali e simboliche, che comprende anche le dinamiche produttive. La Convenzione Europea

del Paesaggio fa leva, inoltre, sulla percezione e sui significati attribuiti al paesaggio dalle popolazioni che lo abitano e sulle profonde interrelazioni di fattori umani e non-umani che lo caratterizzano. Il paesaggio contiene in sé la storia territoriale e rappresenta lo spazio di formazione e riproduzione delle comunità locali, mentre la sua erosione contribuisce alla perdita della capacità di immaginare alternative (Imperatore, 2023).

I nuovi paesaggi generati dagli impianti da FER non sono paesaggi “neutri” (Ferrario *et al.*, 2021), ma sono “benevoli promemoria del fatto che [...] gli stili di vita che conduciamo hanno dei costi, costi che non è saggio nascondere e che è sciocco dimenticare” (Pasqualetti, 2000, p. 393; in Ferrario *et al.*, 2021). Sono paesaggi che si impongono spesso a spese degli ecosistemi locali e dei consolidati schemi socio-economici territoriali (Delfanti *et al.*, 2016), e che quindi cancellano stratificazioni storiche di significati e pratiche. Nel caso della Sardegna e dei territori che condividono una storia di subordinazione simile, i paesaggi della transizione rischiano di diventare anche un violento promemoria della violenza del colonialismo interno.

Nella prospettiva di *Sa Barracca*, per garantire che il passaggio alle FER non diventi un altro vettore di impoverimento del territorio, è necessario che ogni discussione sulla transizione integri consapevolezze socio-ecologiche sul paesaggio, insieme all'affermazione del diritto all'autodeterminazione e all'autogestione dei territori. In termini pratici, *Sa Barracca* propone un modello alternativo di transizione dal basso cercando di rivitalizzare pratiche storiche di gestione comunitaria della terra (recuperando la matrice territoriale storica di *su padru*), e promuovendo la gestione di orti collettivi, l'autoproduzione e la condivisione delle competenze tecniche. L3 agricoltor3 attorno a *Sa Barracca* chiedono e promuovono così un cambio radicale di prospettiva, rifiutando l'idea che lo sviluppo tramite infrastrutture e megaprogetti, spesso presentato come unica soluzione ai cambiamenti climatici, sia effettivamente la strada giusta, perché

la Terra è LIBERTÀ! Libertà perché nutre il suo popolo, libertà perché àncora la sua gente dandole radici e identità, libertà perché gli permette di autodeterminarsi liberandosi dalle catene degli sfruttatori (*Sa Barracca*, 01.05.24, Instagram).

Questo è progresso: usare la Terra come Terra e non come basamento per mostri finto ecologici (*Sa Barracca*, 10.02.24, Instagram).

Attraverso *Sa Barracca de su Padru*, la lotta contro il Tyrrhenian Link si trasforma in una battaglia più ampia contro l'intero processo speculativo energetico nell'isola e non solo, in quanto, come afferma Roberto: “Senza il Tyrrhenian Link, senza i cavi, ciò che viene prodotto qui non può essere esportato”. Questa frase mette in evidenza il cuore del conflitto: la Sardegna non è solo il sito di una pro-

duzione energetica estrattiva, ma anche il teatro di una lotta più profonda contro la subalternità e lo sfruttamento continuo delle sue risorse, e la sede di un possibile ripensamento dei paradigmi di produzione e consumo.

7. CONCLUSIONI. – In questo articolo, abbiamo messo in relazione le politiche, i discorsi, e le infrastrutture della transizione energetica, con il caso studio del Tyrrhenian Link in Sardegna e l'opposizione dei movimenti locali. In particolare, abbiamo analizzato come, in contesti marginalizzati da forme di colonialismo interno, i processi di transizione si manifestano spesso con modalità estrattiviste e speculative nascoste dietro le retoriche dello sviluppo sostenibile. Il contesto sardo si rivela come particolarmente emblematico dell'estrattivismo e del colonialismo dei processi di transizione in corso, per la lunga storia di subalternità che ha impattato sull'isola e continua a rinnovarsi con nuove forme di sfruttamento e servitù. È un contesto che però in virtù di questa condizione subalterna è in grado di mostrare una risposta critica e radicale alle contraddizioni della transizione energetica e alle modalità con cui sta venendo implementata.

Portando l'esperienza di *Sa Barracca de su Padru*, abbiamo mostrato che è a livello locale che emergono le principali contraddizioni, dove le operazioni più impattanti e violente si concretizzano, e dove contemporaneamente si creano spazi di possibilità (Loi, 2024) per sovvertire la matrice estrattivista e coloniale dei processi di transizione energetica. *Sa Barracca* si configura come un interstizio di resistenza anticoloniale, con dinamiche sociali al di fuori delle logiche di produzione e consumo e proprio per questo in grado di dare forma a discorsi controegemonici che diventano nodi di rottura e frizione all'interno delle narrazioni dominanti.

Questo articolo dimostra che, sebbene la transizione energetica sia necessaria a livello europeo e globale, la sua attuazione locale rivela importanti contraddizioni. Guardare alla Sardegna e ad altri casi simili in cui alla scala locale si mettono a critica i modelli di implementazione della transizione energetica, contribuisce al dibattito sulle possibilità di una transizione energetica radicata nella giustizia sociale e spaziale. Concludiamo con le parole di *Sa Barracca*:

La nostra è una piccola esperienza che può essere riprodotta all'infinito, come pratica diretta di espressione del nostro dissenso, rispetto a chi ci vuole derubare. Non vogliamo nessuna trattativa, i responsabili di questa situazione non possono essere quelli che la risolveranno, vogliamo che si torni a un foglio candido in cui scrivere la nostra storia. Occupiamo i terreni che vogliono distruggere, non riconosciamo il loro diritto di proprietà, piantiamoci alberi, sviluppiamo progetti, creiamo degli spazi condivisi che diventino il vero motore di questa lotta (*Sa Barracca*, 04.10.24, Instagram).

Ringraziamenti – Grazie a Manu e Roberto, generosi nella condivisione del loro sapere.

Bibliografia

- Aitken M. (2010). Why we still don't understand the social aspects of wind power: A critique of key assumptions within the literature. *Energy Policy*, 38: 1834-1841. DOI: 10.1016/j.enpol.2009.11.060.
- Bagliani M., Dansero E., Puttilli M.G. (2010). Territory and Energy Sustainability: The Challenge of Renewable Energy Sources. *Journal of Environmental Planning and Management*, 53: 457-472. DOI: 10.1080/09640561003694336.
- Baldacchino G. (2008). Studying Islands: On Whose Terms? Some Epistemological and Methodological Challenges to the Pursuit of Island Studies. *Island Studies Journal*, 3: 37-56. DOI: 10.24043/isj.214.
- Batel S. (2021). A brief excursion into the many scales and voices of renewable energy colonialism. In: Feldpausch-Parker A. et al., a cura di, *Routledge Handbook of Energy Democracy*. Londra: Routledge.
- Id., Castro P. (2009). A Social Representations Approach To The Communication Between Different Spheres: An Analysis Of The Impacts Of Two Discursive Formats. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 39: 415-433. DOI: 10.1111/j.1468-5914.2009.00412.x.
- Bordera J., Turiel A. (2023). Prefacio. In: Sánchez Contreras J., Matarán Ruiz A., a cura di, *Colonialismo energético: territorios de sacrificio para la transición energética corporativa en España, México, Noruega y el Sáhara Occidental*. Barcellona: Icaria.
- Braucher C., Cabaña G. (2024). L'estrattivismo verde nel nord del Cile. *Jacobin Italia*, <https://jacobinitalia.it/lestrattivismo-verde-nel-nord-del-cile/> (ultimo accesso 09.12.2024).
- Brundtland G.H. (1987). *Our Common Future* (Report of the World Commission on Environment and Development No. Annex to document A/42/427).
- Cassano F. (2001). Southern Thought. *Thesis Eleven*, 67: 1-10. DOI: 10.1177/0725513601067000002.
- Commissione Europea (2019a). *Il Green Deal Europeo*. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it (ultimo accesso 09.12.2024).
- Id. (2019b). *Il Green Deal Europeo. Comunicato Stampa*. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_19_6691 (ultimo accesso 09.12.2024).
- Conelli C. (2022). *Il rovescio della nazione. La costruzione coloniale dell'idea di Mezzogiorno*. Napoli: Tamu.
- Cossu T. (2022). Transizione ecologica vs Heritage? Beni comuni, transizione energetica e sviluppo sostenibile in Sardegna. *Anuac*, 11: 141-159. DOI: 10.7340/anuac2239-625X-5139.
- De Onís C.M. (2021). *Energy Islands: metaphors of power, extractivism, and justice in Puerto Rico*. Oakland: University of California Press.

- Delfanti L. *et al.* (2016). Solar Plants, Environmental Degradation and Local Socioeconomic Contexts: A Case Study in a Mediterranean Country. *Environmental Impact Assessment Review*, 61: 88-93. DOI: 10.1016/j.eiar.2016.07.003.
- Deplano V., Pes A. (2023). An island in the sun. Material legacies of colonialism in Sardinia between the nation-building process and (a lack of) decolonization. *Interventions*: 1-20. DOI: 10.1080/1369801X.2023.2285069.
- Deriu M. (2016). Introduzione. La decrescita come passaggio di civiltà. In: Deriu M., a cura di, *Verso una civiltà della decrescita. Prospettive sulla transizione*. Napoli: Marotta&Cafiero.
- Dunlap A. (2023). Spreading 'green' infrastructural harm: mapping conflicts and socio-ecological disruptions within the European Union's transnational energy grid. *Globalizations*, 20: 907-931. DOI: 10.1080/14747731.2021.1996518.
- Dunlap X. (2024). *This system is killing us: land grabbing, the green economy and ecological conflict*. Londra: Pluto Press.
- Ellis G., Barry J., Robinson C. (2007). Many ways to say 'no', different ways to say 'yes': Applying Q-Methodology to understand public acceptance of wind farm proposals. *Journal of Environmental Planning and Management*, 50: 517-551. DOI: 10.1080/09640560701402075.
- Escobar A. (2016). La connessione tra decrescita e le alternative allo sviluppo: elementi per una politica di transizione attraverso i movimenti. In: Deriu M., a cura di, *Verso una civiltà della decrescita. Prospettive sulla transizione*. Napoli: Marotta&Cafiero.
- Esu A. (2024). *Violare gli spazi. Militarizzazione in tempo di pace e resistenza locale*. Verona: Ombre Corte.
- Fanni S. (2024). "When green turns dark": alcune riflessioni sui diritti umani e le energie rinnovabili nell'ambito del diritto internazionale, con brevi cenni al caso della Sardegna. *BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto*, 4: 233-280. DOI: 10.15168/2284-4503-3345.
- Femministe Antimilitariste – Assemblea Lotto3antimilitarista (2021). *Senza titolo*. Fanzine autoprodotta.
- Ferrario V., Puttilli M.G., D'Angelo F. (2021). Quali politiche per i "paesaggi dell'energia"? Un esame del contesto istituzionale italiano. *Geotema*, 65: 138-150.
- Gramsci A. (1975). *Quaderni dal carcere*. Torino: Einaudi.
- Harvey D. (2004). The "New" Imperialism: Accumulation by Dispossession. *Socialist Register*, 40.
- Hickel J. (2021). The anti-colonial politics of degrowth. *Political Geography*, 88: 102-404. DOI: 10.1016/j.polgeo.2021.102404.
- Id., Kallis G. (2020). Is Green Growth Possible? *New Political Economy*, 25: 469-486. DOI: 10.1080/13563467.2019.1598964.
- Imperatore P. (2023). *Territori in lotta: capitalismo globale e giustizia ambientale nell'era della crisi climatica*. Milano: Meltemi.
- Id., Leonardi E., 2023. *L'era della giustizia climatica: prospettive politiche per una transizione ecologica dal basso*. Napoli: Orthotes.
- González Casanova P. (1965). Internal colonialism and national development. *Studies in Comparative International Development*, 1(4): 27-37. DOI: <https://doi.org/10.1007/BF02800542>.

- Keil R. (1996). World City Formation, Local Politics, and Sustainability In: Keil R., Wekerle G.R., Bell D.V.J., a cura di, *Local Places: In the Age of the Global City*, Montréal: Black Rose Books.
- Keucheyan R. (2019). *La natura è un campo di battaglia: saggio di ecologia politica*. Verona: Ombre corte.
- Little P.C. (2017). On the Micropolitics and Edges of Survival in a Technocapital Sacrifice Zone. *Capitalism Nature Socialism*, 28: 62-77. DOI: 10.1080/10455752.2016.1257037.
- Loi M. (2024). Urban motorways as spaces of possibility: Urban interstices and everyday practices around a motorway in Sardinia. *Urban Studies*, 61: 2548-2564. DOI: 10.1177/00420980241240208.
- Mattu K. (2013). *Internal colonialism in Western Europe. The case of Sardinia*. Universitat Autònoma de Barcelona: Tesi di Dottorato.
- Meadows D.H. et al. (1972). *The limits to growth: a report for the club of rome's project on the predicament of mankind*. New York: Universe books.
- Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica (2024). *Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima*.
- Moore J.W. (2018). The Capitalocene Part II: accumulation by appropriation and the centrality of unpaid work/energy. *The Journal of Peasant Studies*, 45: 237-279. DOI: 10.1080/03066150.2016.1272587.
- Id. (2017). *Antropocene o capitalocene?: scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*. Verona: Ombre corte.
- Mura M., Strazzera E. (2013). *Vento, sole, paesaggio: beni comuni rinnovabili. Cosa pensano i cittadini delle energie rinnovabili*. Cagliari: CUEC.
- Panico C. (2024). La questione meridionale tra colonialismo interno e razza maledetta. Viaggio ai limiti di una metafora. In: Cherchi G., Pau F., a cura di, *Logu e Logos. La Questione Sarda e Il Discorso Decoloniale*. Milano: Meltemi.
- Puttilli M.G. (2009). Per un approccio geografico alla transizione energetica. Le vocazioni energetiche territoriali. *Bollettino della Società geografica italiana*, 2: 601-616.
- Puttilli M. (2014). *Geografia delle fonti rinnovabili: energia e territorio per un'eco-strutturazione della società*. Milano: FrancoAngeli.
- Regione Autonoma della Sardegna (2021). *Atlante Sanitario della Sardegna. Il profilo di salute della popolazione*.
- Rodgers D., O'Neill B. (2012). Infrastructural violence: Introduction to the special issue. *Ethnography*, 13: 401-412. DOI: 10.1177/1466138111435738.
- Sánchez Contreras J. et al. (2023). Energy Colonialism: A Category to Analyse the Corporate Energy Transition in the Global South and North. *Land*, 12: 1241. DOI: 10.3390/land12061241.
- Scott D.N., Smith A.A. (2018). "Sacrifice Zones" in the Green Energy Economy: Toward an Environmental Justice Framework. *McGill Law Journal*, 62: 861-898. DOI: 10.7202/1042776ar.
- Shome R. (2017). Going South and Engaging Non-Western Modernities. *Media Theory*, 1: 65-73.
- Sistu G., Strazzera E., a cura di (2023). *Zone militari: limiti invalicabili? L'impatto della presenza militare in Sardegna*. Roma: Gangemi.

- Spacca M. (in pubblicazione). Per una decostruzione della transizione ecologica. Il processo partecipativo nel caso del Tyrrhenian Link in Sardegna. In: *Oltre la globalizzazione – Transizioni/Transitions*. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Swyngedouw E. (2018). CO₂ as Neoliberal Fetish: The Love of Crisis and the Depoliticized Immuno-Biopolitics of Climate Change Governance. In: Cahill D. et al., a cura di, *The Sage Handbook of Neoliberalism*. Thousand Oaks, CA: SAGE.
- Id. (2011). Depoliticized Environments: The End of Nature, Climate Change and the Post-Political Condition. *Royal Institute of Philosophy Supplement*, 69: 253-274. DOI: 10.1017/S1358246111000300.
- Terna S.p.A. (2024a). *Statistiche regionali 2023*. https://download.terna.it/terna/Statistiche%20Regionali_2023_8dd453d0b00e86b.pdf (ultimo accesso 06.02.2025).
- Terna S.p.A. (2024b). *Econnexion: la mappa delle connessioni rinnovabili*. www.terna.it/it/sistema-elettrico/programmazione-territoriale-efficiente/econnexion (ultimo accesso 06.02.2025).
- Terna S.p.A. (2021). *Allegato 2. Consultazione pubblica. Verbale degli incontri*.
- Terna S.p.A. (n.d. a). *Terna Driving Energy*. www.terna.it/it (ultimo accesso 10.11.2024).
- Terna S.p.A. (n.d. b). *Tyrrhenian link: il doppio collegamento sottomarino tra Sicilia, Sardegna e penisola*. www.terna.it/it/progetti-territorio/progetti-incontri-territorio/Tyrrhenian-link (ultimo accesso 10.11.2024).
- Trinacria, A Foras e Core in Fronte (2023). *Isole in guerra. Occupazione militare e colonialismo in Sardegna, Sicilia e Corsica*. Isili: Catartica Edizioni.
- Valz Gris A. (2024). Estrattivismo e urbanizzazione: diseguaglianze e conflitti nell’inserimento strategico del Salar de Olaroz. *Rivista Geografica Italiana*: 31-52. DOI: 10.3280/rgioa3-2024oa18428.
- Van der Horst D. (2007). NIMBY or not? Exploring the relevance of location and the politics of voiced opinions in renewable energy siting controversies. *Energy Policy*, 35: 2705-2714. DOI: 10.1016/j.enpol.2006.12.012.
- Wolsink M. (2007). Wind power implementation: The nature of public attitudes: Equity and fairness instead of ‘backyard motives’. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 11: 1188-1207. DOI: 10.1016/j.rser.2005.10.005.